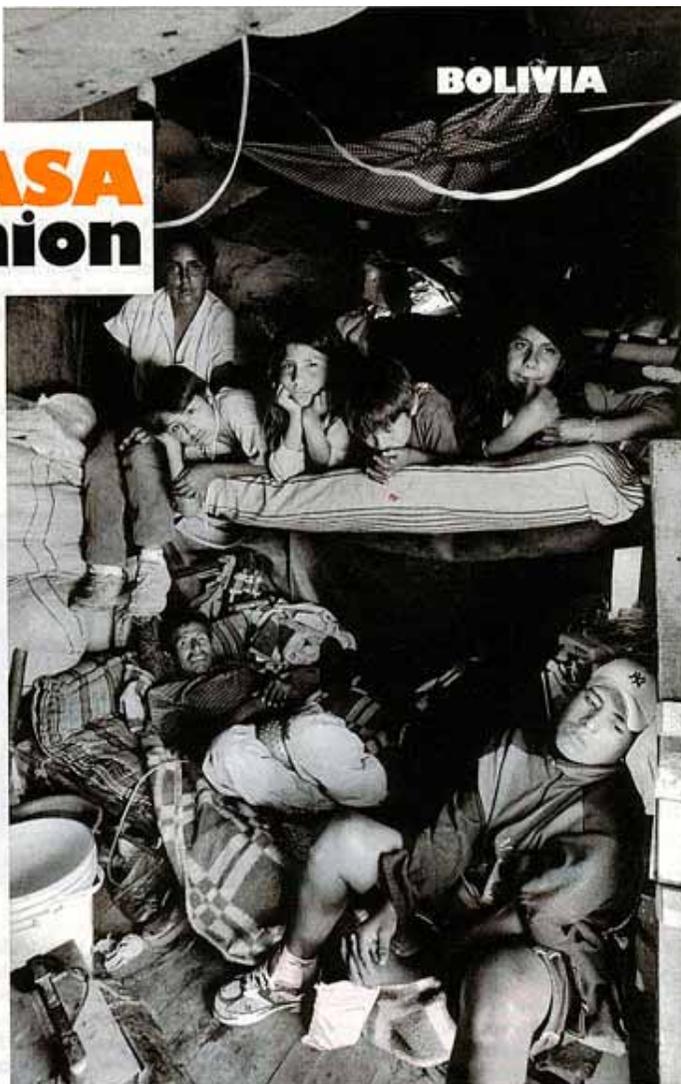


LA MIA CASA è un camion

Jacinto il giostraio ci ha messo la famiglia e 14 automobili a pedali: così gira i villaggi andini facendo divertire i bambini. Ma è paralizzato. Ecco come la sua storia si intreccia con quella di Pietro, un medico italiano caparbio e sognatore come lui

di Nicolò d'Aquino
foto Giovanni Diffidenti

Nel villaggio dove ci saranno i festeggiamenti per il Santo patrono locale, Jacinto arriva almeno un giorno prima. Per trovare lo spazio dove parcheggiare il camion e piazzare le automobili a pedali da affittare ai bambini: cinque giri per un boliviano, meno di dieci centesimi di euro. Nelle aride valli di Cochabamba, 3.200 metri di altezza nel cuore delle Ande, Jacinto il giostraio è quasi un'istituzione. Normalmente, nel terzo mondo, un tipo come lui lo si troverebbe a chiedere la carità. Perché, in una zona dove domina la miseria, il 37enne Jacinto non soltanto era più povero della media ma, da sei anni, è anche paralizzato: un incidente stradale gli ha spezzato la colonna vertebrale relegandolo per sempre su una carrozzella. Prima faceva il tassista: circa 80 euro al mese. Non bastava. E lui aveva un sogno: un camion. Nel frattempo si ingegnava. Così acquista una vetturetta a pedali, di quelle che nei parchi fanno divertire i bambini. Il primo giorno porta a casa cinque euro. Però non ha i soldi per comprarne altre. Allora inizia a costruirsele da solo. I guadagni aumentano. Poi, l'incidente. Poteva essere la fine. Invece, passata la disperazione iniziale, Jacinto tira fuori la grinta che non sapeva di avere. Si indebita fino al collo e riesce a mettere insieme i soldi per l'acquisto di un camion usato. Che diventerà la casa della famiglia. Un automezzo sgangherato ma incredibile. Dentro ci sta tutto, compresa la cucina e i letti. Quello sotto è solo per Jacinto: la notte deve muoversi per cercare di frenare le piaghe da decubito che lo stanno divorando. In quello sopra dorme la moglie Celia. E con lei dormono pure i quattro figli. Ma il camion è anche un garage: finita la festa anche le macchinine a pedali - ormai sono 14 - vi trovano miracolosamente posto. Jacinto è pronto per un'altra feria. Prima o poi, però, tor-



La famiglia di Jacinto il giostraio nel "camion dei miracoli". Ma lui è molto malato. E, prima di morire, vorrebbe poter comprare una casa per la famiglia.

BOLIVIA

Il dottor Pietro Gamba mentre visita un bambino appena nato nell'"ospedale dei campesinos", che ha aperto a Cochabamba nel cuore delle Ande boliviane.

na sempre ad Anzaldo, il centro più grande della valle di Cochabamba. Perché qui c'è il dottor Pietro Gamba. Alla cui storia si intreccia quella di Jacinto. Di questo medico 55enne, bergamasco di Stezzano e protagonista a sua volta di una vicenda straordinaria, abbiamo scritto in passato (*Il dottor Pietro dalle Presipi alle Ande, la donna* 39/2005). Meccanico tornitore, primo di nove figli di una famiglia contadina molto religiosa, a 20 anni molla tutto per andare tra i campesinos delle Ande boliviane. Rientra sei anni dopo, con una convinzione: per aiutare quei diseredati non serve un meccanico ma un medico. Resiste a chi obietta che ormai è troppo grande per iniziare gli studi universitari. Sei anni dopo si laurea, massimo dei voti. Torna ad Anzaldo.

Tra mille fatiche apre un piccolo centro medico. E oggi, venti anni dopo, quello di Anzaldo è un vero ospedale: quattro medici, tre infermieri, un cuoco. C'è anche un minuscolo reparto di chirurgia, l'unico nel raggio di chilometri e il più attrezzato di tutta la Bolivia centrale. I posti letto sono 12 («Ma nelle emergenze raddoppiano»). Le malattie sono sempre le stesse: il morbo di Chagas (una parassitosi acuta), denutrizione, ogni tanto un'epidemia di colera. E poi i maledetti incidenti automobilistici, i vecchi camion che si ribaltano lungo le strade sconnesse. Qui arriva Jacinto. Aveva sentito parlare di un medico italiano "generoso". Pietro conferma la diagnosi: «Purtroppo non camminerai mai più». Ma gli lascia dei soldi «per comprare una sedia buona». Jacinto ringrazia. E sparisce. Ricompare un anno dopo. Sempre sulla stessa vecchia sedia. I soldi, spiega a Pietro con un sorriso, li ha investiti per comprare le automobili e organizzare una mini officina per le riparazioni, sempre dentro il camion. Le storie di Jacinto e Pietro, diversissimi tra loro ma entrambi caparbi, si intrecciano anche nei sogni e nelle preoccupazioni per il futuro. Jacinto, salute sempre malferma, ha paura che la morte lo colga prima di aver potuto sistemare la famiglia. Vuole comprare una casetta da lasciare a Celia e ai figli. A sua volta Pietro, ancora vigoroso, comincia a sentire l'età. Vorrebbe che qualcuno raccogliesse la sua eredità. Perciò crea la fondazione *Amici di Pietro Gamba onlus*. Gli altri medici che sono con lui sono tutti boliviani. **Non gli dispiacerebbe che arrivasse anche qualcuno dall'Italia.** «Per ora però, tranne qualche volontario che si è fermato al massimo per un mese, non si è visto nessuno. Lo capisco. Anche perché qui non serve parlare spagnolo. I miei campesinos conoscono soltanto l'idioma locale, il *quechua*. No: penso che a mandare avanti l'ospedale debbano essere i boliviani, tant'è che l'ultimo medico che si è aggiunto alla nostra piccola squadra era un volontario venuto a dare una mano. Si è appassionato e si è laureato in Bolivia proprio per venire a lavorare da noi ad Anzaldo. Mentre al denaro dovrà pensare la fondazione dall'Italia». Poi aggiunge, ridendo: «Magari qualche soldo potrebbe arrivare anche dalla vendita di *Medico dei campesinos*, un libro sulla nostra storia scritto da un mio amico, Riccardo Scotti (Edizioni Ananke di Torino). Come che sia, ce la faremo. Perché io credo nella provvidenza».



COME AIUTARE PIETRO GAMBA

Per aiutare il dottor Pietro Gamba e i suoi campesinos di Cochabamba come il giostraio Jacinto, si può effettuare un bonifico bancario intestato a: *Associazione amici di Pietro Gamba onlus* presso il Credito Bergamasco, filiale di Stezzano, conto n. 9999, Abi 03336, Cab 53870, Cin X. Per informazioni, l'indirizzo italiano dell'associazione è: *via Canonici 19, Stezzano, 24040 Bergamo*. Web: www.pietrogambaonlus.org. Email: pietrog@entelnet.bo.

